

ELISABETTA FARNESE TRA LUNGIMIRANZA E PIACERI DELLA VITA

Biografie

di Roberto Balzani

A ffascinati dal richiamo delle grandi dinastie, gli storici divulgatori tendono a tornare periodicamente sempre sulle stesse regine e imperatrici dell'Europa moderna, da Elisabetta I d'Inghilterra a Maria Teresa d'Austria, a Caterina di Russia. Eppure altre figure femminili, apparentemente minori solo a causa di una famiglia d'origine meno influente, attraversarono periodi terribili e contrastati, dando prova di lucidità e capacità di governo. A una di queste, Elisabetta Farnese (1692-1766), Giulio Sodano, che insegna Storia moderna all'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", ha dedicato una biografia solida e scritta con prosa briosa e piacevole per la collana "Profili" della Salerno Editrice.

I Farnese erano una dinastia tutto sommato ancora recente (e come tali trattati dai Savoia come *parvenus*) quando, dal natio Ducato di Parma e Piacenza, Elisabetta fu destinata dai genitori a sposare nientemeno che Filippo V, primo Borbone di Francia a sedere sul trono spagnolo. Filippo era vedovo, con un carattere introverso e riservato che sarebbe degenerato in un'ingravescente nevrastenia. Elisabetta, viceversa, era una ragazza florida, fisicamente segnata dal passaggio deturpante del vaiolo, dotata di un carattere dolce con i familiari, ma deciso nelle relazioni interpersonali e politiche: "cuore lombardo, spirito fiorentino". Sposò Filippo per procura, a Parma, nel corso di una festa straordinaria, nel 1714; poi cominciò il

lungo viaggio verso Madrid.

Filippo ed Elisabetta dovettero convivere con un'élite aristocratica autoctona di cui diffidavano, ampiamente ricambiati. Fino all'arrivo di Elisabetta, a dominare la scena erano state le grandame i cui fili erano tirati dalla corte del Re Sole; dopo, per qualche anno, protagonisti furono gli italiani, e in particolare l'abate Giulio Alberoni, piacentino e quindi vicino alla Farnese. Alberoni, lui sì, era un *parvenu* di origini modeste, dotato però di straordinaria ambizione e ben determinato a restituire alla Spagna un ruolo egemonico nel Mediterraneo.

I suoi progetti s'infransero tuttavia durante il catastrofico tentativo di occupare Sardegna e Sicilia con un colpo di mano (1717-18), imponendo il fatto compiuto a un concerto europeo che si muoveva, viceversa, attraverso elaborate alleanze, alterazioni millimetriche dell'equilibrio e campagne militari chirurgiche.

Congedato Alberoni, la Spagna subì una stagione d'isolamento, recuperata non senza difficoltà. Filippo V, nel frattempo, aveva abdicato (1724), probabilmente per ragioni di salute e per un cupo ripiegamento sulla religione, ma l'erede Luigi, figlio di primo letto, non aveva regnato che per pochi mesi, per morire poi all'improvviso, costringendo il "re che non voleva essere re" a tornare sui suoi passi, e a recuperare - contro il parere di molti Grandi di Spagna - la corona. Elisabetta esercitò ruoli di supplenza sempre più ampi, vista la penosa condizione del marito. Ebbe successo: riuscì a pianificare ottimi matrimoni per i figli e a vederne uno, Carlo, ascendere al trono di Napoli, nel 1734. Dovette sep-

pellirne un altro, Ferdinando, anche lui scomparso prematuramente; contrastata, poi, la lotta per il suo Ducato d'origine, conteso da Borbone e Asburgo. Non c'è dubbio che la sua visione restasse eurocentrica ed italo-centrica, scarsamente influenzata dalle relazioni coloniali col Nuovo Mondo. Quando si spense, nel 1766, a 73 anni, poteva apparire come un'autentica "nonna" della vecchia Europa.

Questo il profilo politico. Ma nel libro di Sodano c'è molto di più: la "diplomazia del parmigiano" di Alberoni, da buon emiliano attento a sedurre i suoi interlocutori con formaggi e salumi; la puntuale descrizione dei menù di corte, inaffiati dallo champagne (mentre il "vino tinto" spagnolo era utilizzato in fase di cottura delle carni); i profumi delle spezie; le feste sontuose; la caccia; la passione per la cioccolata e quella per tabacco da fiuto (di cui Elisabetta non poteva fare a meno).

Un caleidoscopio di sfaccettature, di dettagli, di sguardi anche indiscreti, restituiti attraverso preziosi *mémoires* e lettere di diplomatici e più o meno interessati osservatori, che solo un intellettuale di grande esperienza come Sodano poteva restituire al lettore, depositandoli nelle pagine con apparente noncuranza. E invece, proprio quegli spunti stimolanti e quelle ricerche laterali spesso incrociano le sostanziali domande culturali che rendono la storia, come scriveva Benedetto Croce, sempre contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisabetta Farnese

Giulio Sodano
Salerno Editrice,
pagg. 478, € 25



Monarchi. Elisabetta Farnese con il consorte, Filippo V di Spagna, nel 1739